

# LA DIAGNOSI DEL LEGNO NEL TRITTICO DEL SANTISSIMO SALVATORE

Manuela Romagnoli\*, Mara Sarlatto\*\*

Il restauro del Trittico del Santissimo Salvatore presso i laboratori della Soprintendenza dei Beni Storico Artistici del Lazio (Palazzo Barberini), ha consentito un'analisi ravvicinata e il prelievo di un frammento ligneo per diagnosticare la specie legnosa di cui è costituito il supporto pittorico. Le analisi rientrano in un progetto di ricerca (Cofin 2000) svolto in collaborazione tra la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali (coordinatore nazionale prof. Maria Andaloro) e la Facoltà di Agraria (responsabile scientifico dell'unità operativa prof. Manuela Romagnoli) dell'Università degli Studi della Tuscia. Durante lo svolgimento del progetto altre operazioni di restauro hanno consentito simili analisi scientifiche su tavole di autori famosi come Giotto, Coppo di Marcovaldo.

Nell'ambito della ricerca, il Trittico del Santissimo Salvatore, che risale al XIII secolo, raffigurante il Salvatore Benedicente con la Madonna e S. Giovanni, assume una certa rilevanza considerando soprattutto il ruolo che riveste nella devozione religiosa del Viterbese.

All'opera, proveniente dall'abside di sinistra della chiesa romano - longobarda di S. Maria Nuova (IX secolo), è collegata, come è noto, una leggenda risalente all'epoca di Federico Barbarossa. Fonti storiche narrano che nel 1283, durante le operazioni di aratura che alcuni contadini stavano svolgendo in una zona detta della "Chirichera", i buoi che trainavano l'aratro improvvisamente si fermarono piegandosi sulle gambe. I contadini nel tentativo di far riprendere il lavoro ai buoi scoprirono che un oggetto di grosse dimensioni si era impigliato nel vomere. Si trattava di una cassa di pietra contenente un trittico in cui erano raffigurati, in posizione centrale, il Salvatore Benedicente e, ai suoi lati, la Madonna e San Giovanni. L'opera, che si dice fosse dipinta su cuoio (la Soprintendenza

durante le operazioni di restauro ha appurato però che si tratta di materiale diverso, probabilmente pergamena), fu probabilmente nascosta nel XIII secolo (1243) durante l'assedio di Viterbo da parte Federico II, per impedire che i soldati, durante il saccheggio nelle chiese del luogo, la rubassero per utilizzare i pannelli lignei, di cui è composta, come scudi (brocchieri). Dopo il ritrovamento, i viterbesi trasportarono il trittico fino alla Chiesa di S. Maria Nuova; tuttora, per rievocare l'avvenimento, viene periodicamente organizzata una processione che si svolge per le strade di S. Pellegrino (Apolito A., 1998).

L'opera è composta da tre elementi: una tavola centrale cuspidata e due tavole laterali di forma rettangolare (fig. 1). Le dimensioni dell'opera sono 56x155 cm per la tavola centrale e 28x144 cm per le due tavole laterali, la tecnica pittorica impiegata è la tempera su tavola. Non sono presenti cornici, la parte inferiore della tavola centrale è ricoperta da una lamina metallica. La pittura è stesa su entrambe le facce; tale accorgimento, riscontrato in diversi esempi risalenti al XII secolo (Castelli C., 1999), pur contribuendo a mantenere una buona planarità dell'opera e a garantire una certa uniformità negli scambi igroscopici del



Fig. 1 - Tavola centrale del Trittico del Santissimo Salvatore, durante le operazioni di restauro. Nella parte inferiore, a destra, è visibile l'unico punto in cui è stato possibile effettuare il prelievo

legno, non ha consentito l'apposizione delle traverse che svolgono una funzione di sostegno meccanico durante i movimenti del legno e ha reso sicuramente più difficoltose le operazioni di assemblaggio dei pannelli lignei. La presenza dello strato pittorico su entrambe le facce ha impedito inoltre l'osservazione delle caratteristiche e dei difetti del legno che non solo influenzano notevolmente lo stato di conservazione di un dipinto, ma forniscono anche indicazioni sulle modalità di scelta e lavorazione del singolo autore e sulla provenienza geografica degli assortimenti legnosi.

Lo spessore delle tavole varia da 2,5 cm a 6 cm, i valori minori sono stati rilevati nella parte superiore delle tavole laterali, soprattutto in quella di destra (S. Giovanni). Tuttavia lo stato di conservazione dell'opera pittorica, considerando il periodo storico a cui risale, lascia supporre che sia stata operata *ab origine* una buona scelta del materiale ligneo, sul quale sono state sicuramente eliminate le parti alburnose ed è stata effettuata un'accurata preparazione prima della stesura dello strato pittorico. Qualche piccola osservazione riguarda alcune alterazioni di natura abiotica; è stata rilevata una leggera arcuatura della tavola centrale sulla quale sono anche scarsamente visibili le tracce di un nodo e di una ferita nella parte inferiore. In questa zona, i movimenti del legno dovuti alle variazioni termoigrometriche ambientali si configurano oltretutto nella presenza di *craquelures*, distacchi e sollevamenti di colore (fig. 2). Gli attacchi di insetti coleotteri della famiglia *Anobidae* (tarli del legno) appaiono scarsamente estesi.

Le indagini al microscopio ottico per la diagnosi della specie legnosa, effet-



Fig. 2 - Particolare dei distacchi e sollevamenti di colore dovuti ai movimenti igroscopici del legno

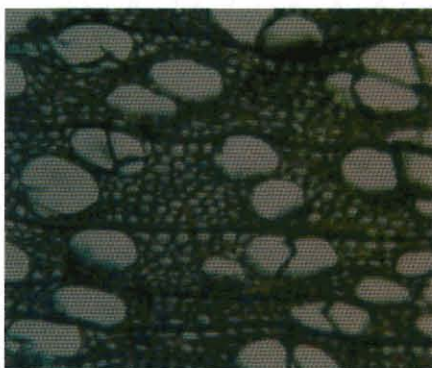


Fig. 3 - Foto della sezione trasversale realizzata al microscopio ottico. Si distinguono i vasi e i raggi parenchimatici monoseriati (obiettivo 10X)

tuate nel Laboratorio di microscopia del DAF, sono state eseguite su alcuni piccoli frammenti prelevati dalla tavola centrale. È stato possibile rilevare le seguenti caratteristiche:

Sezione trasversale (fig. 3): legno eteroxilo a porosità diffusa, vasi a sezione ellittico tondeggianti isolati o riuniti in catene radiali formate da due - tre elementi, diametro dei vasi pressoché costante passando dal legno primaticcio al legno tardivo (è visibile il limite dell'anello). Parenchima scarso. Raggi monoseriati.

Nelle sezioni longitudinale, radiale e tangenziale, è stato possibile rilevare i seguenti elementi (fig. 4): vasi con perforazione semplice, raggi monoseriati e omogenei formati da cellule procombenti.

Sulla base delle osservazioni sopra riportate è possibile concludere che si tratta di legno appartenente al genere *Populus* (pioppo).

Supponendo una provenienza locale della tavola pittorica si può ipotizzare che possa trattarsi di *Populus alba* (detto anche gattice o alberaccio) oppure *Populus nigra* (pioppo nero) entrambi diffusi nell'area geografica del viterbese. Le due specie sono anatomicamente identiche e, nel caso specifico, non è possibile entrare maggiormente in dettaglio per l'impossibilità di trarre ulteriori indicazioni dalle caratteristiche xilologiche.

Va comunque ricordato che il pioppo risulta essere la specie maggiormente utilizzata in Italia, tra il XIII ed il XVII secolo (soprattutto *Populus alba* L.) per la realizzazione delle tavole pittoriche, per le sue particolari caratteristiche tecnologiche: colore chiaro, facilità alla



Fig. 4 - Foto della sezione tangenziale realizzata al microscopio ottico. Si distingue la perforazione semplice e i raggi parenchimatici monoseriati (obiettivo 10X)

lavorazione, presenza di scarse quantità di estrattivi, ritiro modesto, scarsa nervosità, accompagnate da una certa facilità di reperimento, soprattutto in alcune zone della penisola. (Corona E., 1984).

Si ringrazia la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, nella persona della dott.ssa Anna Lo Bianco per aver consentito le analisi.

## NOTE

\* Professore di ruolo II fascia in Tecnologia del Legno, DAF, Università degli Studi della Toscana

\*\* Dottoranda di ricerca in Scienze del Legno, DAF, Università degli Studi della Toscana.

## BIBLIOGRAFIA

A. APOLITO, *Viterbo e la Toscana. Arte, storia, e tradizioni*, 1998

C. CASTELLI, *Tecniche di costruzione dei supporti lignei dipinti*. In «Dipinti su tavola. La tecnica e la conservazione dei supporti», a cura di M. Ciatti, C. Castelli, A. Santacesaria, Edifir, 1999.

E. CORONA, *Il supporto ligneo della Pala di Monteluce*. «Monumenti, Musei, e Gallerie Pontificie». V, 1984 p. 137-151, Tipografia Poliglotta Vaticana (fuori commercio).